

Napoli 22 Aprile 1835

Venerato sig. Padre,

qui non mi occorre niente di particolare ch'io vi scriva: La Pasca me la passai non troppo male, come mi piace che dovesse essere. Solo ho desiderato le auguste cerimonie delle nostre parti, per cui di religiosa allegrezza son pieni i dì festivi; perchè in tanto tumulto qui non sentiamo che il peso della vita, e la viltà.

Spirano venti freddi, e ancora non vedo la vantata primavera di Napoli, ma forse che i boschi e la terra negligentata aggiungono alle nostre piagge una qualche solenne beltà che invano si cerca in queste pianure coltivatissime e ridenti.

Temo forte non sia lo stesso rigore nella provincia a deluderci la raccolta d'autunno e sinanche i grani. Ma spero che Dio non ci abbandoni.

Ancora di [...] non m'ebbi risposta.

Saluto e abbraccio tutti di casa e spero che Maria Giuseppe e Camillo vadano migliorando; saluti poi zia Maria e zio Michele Sperone e Nino, Antonio Nino e Luigi, Andreina Domenico Angelo Marchione, Angelo di Tinche il cieco e tutti gli altri.

Cercate di farmi pervenire il denaro. Addio. Vi bacio la mano.

Saluti a D. Gregorio e D. Pasquale se si trova con voi.

V.tro.ubb.mo aff.mo figlio
Girolamo.

Venerato Sig. Padre,

Ho dato l'esame di belle lettere unitamente a trantaquattro giovani di cui undici erano del Collegio medico Cerusico. Io ebbi tutti e dodici i punti di approvazione. Sol'io : nè si dice che sien stati dati mai ad altri, [] <s>i non avesse raccomandato Monsignor Colangelo! cosa che' pur è rarissima non contandosi in tutto un anno che quattro o cinque approvati a questo modo perfetto. Si dicea che si daria la cedola franca a chi avesse i dodici punti ma non fu vero, e se volete ch'io la spedisca ora mi mandarete trenta carlini, altrimenti mi sarà spedita in fine con tutte le altre. D.Ciccio fu pure con me all'esame ed ebbe undici punti, tutti gli altri n'ebbero meno.

La cosa della comune non è ancora messa in corso: perchè non sono, come vi dissi altra volta, in Napoli alcune persone che dovevan giovarci.

Io godo buona salute e voglio sperare che sia la stessa di voi tutti, che sia tanto grano abbondante.

Chytù yhiθ dittyn chysét tumparini, uctyrīt jān pyr ty nissur, e ðughet se gny yhỹm e maðe yhỹmoi te jetta, e se erð ghera e ty luftúarit.

Saluto Costantino, Camillo, Maria Giuseppa e Letizia, Zio Michele, zia Maria Antonio e li fratelli nostri cugini. Mastro Francesco, Mastro Vincenzo, il pa<cone> e Nino, Domenico ed Angelo e Andreina e il cieco.

Di D. Salvatore [] che la piazza del Collegio medico è stata occupata per esame da D.Saverio Romanelli e [] se lo avessero fatto prima, e in concorrenza con lui, ora [] Angelo.

Verso la fine del corrente verrà D.Ciccio in provincia, e sa<rà> [in] Maki, ed egli di tutto vi darà contezza. Io finisco baciandovi la mano

V.ro Ubb.mo Figlio
Girolamo

Venerato Sig. Padre

La pena inesprimibile si sente così da me non da voi: io non so immaginarmi come possiate supporre ch'io sbadatamente vada innanzi senza curare delle pene che a voi cagiono. Io non ho potuto tratenere le lagrime nel leggere quella vostra; e se non fosse la speranza d'una fine a tanta miseria e d'una vendetta non so che farci. Pur non son avvilito, io guardo con occhio instancabile tutto quello che mi possa toglier di questo affanno. La sera medesima ho fatto presentare una supplica pel Sig. Zio al Presidente della Chiesa de' Greci, Prefetto di Polizia Che gli è stato dato quando [] seguente [] da D.Rosina Rastrelli che gli disse a voce il contenuto; nè gli fece qualche picciola opposizione, poi le disse che avrebbe veduto cosa potea fare e si pose la supplica in seno [] non avemmo ancora risposta, forse che avrà mandato per l'informarne secreto, per cui avvisatevi in Rossano.

Ho fatto leggere a Valentino il primo canto corretto di quel poema che avea cominciato in casa ed egli mi disse: questo con la correzione di pochi versi vi farà un onore nell' Italia.

Ieri fui in casa di Torelli e 'l trovai che rivedeva una mia Ode Albanese da mettere al giornale: ad ogni pensiero faceva pausa per levar lo ascolto, e tre volte la prese a rileggere da capo per farla udire a persone che sopravvenieno. Ei non sa che son mie.

Ho ricevuto il denaro. Finisco che debbo andare alla scuola di Valentino che mi fa una pratica di regolamento giudiziario, gratis. Io non so se queste buone notizie vi sollevano alquanto, come vorrei.

Vi bacio la mano e sono

V.ro Ubb.mo ed aff.mo Figlio
Girolamo

Napoli 25 Maggio 1836

Venerato Sig. Padre,

era nel punto di liberar la casa da un peso che la opprime ed assicurare le speranze del paese procurando al Sig.or Zio una prebenda che avrebbe fatto viver pur me, ma Diis aliter placuit. L'arcivescovo di Napoli scrisse al Prefetto ed ottenne che non s'opponesse alla selezione fatta dai governatori. Il cielo vuole farci gustare intero il calice dell'amarezza e non permette ch'io debba la mia fortuna ad altro ch'a' miei talenti. Scrivetelo al Sig. Zio; ch'io non ho cuore di farlo.

No, io non ho inteso mai di dubitare sopra la mia professione; questa mattina ho avanzata la supplica per la laurea franca.

L'anno venturo sarò giovine di un avvocato e non lascerò fuggire nessuno de mezzi che mi portino a un lustro sublime nella professione: Se poi Iddio ha risoluto provarci con tutte le disgrazie esso non mi toglierà mai la grandezza d'animo.

Per la causa della comune onde ci sia assicurata d'un buon esito non vogliono meno di ducati cento: io non so se il paese può pagar tanto. Se vi sarà il consentimento di voi altri, farò il contratto colla condizione della buona riuscita, ma che tutto sia nullo se la causa non avrà efetto favorevole. Sopra di questo scrivetemi in fretta. Io non saprei che dire, simili affari son delicatissimi; noi poi avremo spuntato un affare durevole importantissimo.

Vi diceva della poesia che per me era finita colle Odi Albanesi e col poemetto; perchè non farò più nulla oltre queste cose, ma queste cose medesime basteranno a darmi una gloria aere perennius. Ed ecco come io mi diceva poeta e non diletteante.

Sono angustiato e non avvilito dalla fortuna: spero ne' tempi troppo più che non ne ho la ragione ma un presentimento simile al genio di Socrate par che mi tragga vigorosamente al futuro.

Qui non s'insegna politica; ma delle vicende del giorno io ne so quanto ne sanno pochi giovani e da' dati privatissimi io fo delle previsioni le quali sempre omai s'avverano. Di un fondo politico che sta nell'animo io ne ho uno vastissimo; la coltura si è mediocre.

Non reciterò nulla nell' accademia: vo' camminare verso la gloria con un passo lento ma dignitoso. Vedrete fra breve.

Io cercherò di fare tutti i risparmi possibili ma non vorrei che vi toglieste le peccore che ci sostengono. Fate piuttosto che anche i malvaggi operino secondo i vostri interessi, prevenendo le loro colpe anzichè punendole quando son comesse.

Saluto tutti di casa. Vi bacio la mano e sono.

V.ro ubb.mo Figlio
Girolamo